



I.I.S. MARSANO

Tecnico e Professionale Agrario, Professionale Enogastronomico



via alla scuola di Agricoltura 9, 16167 Genova | tel. 010 3726193
mail: geis012004@istruzione.it | web: www.iismarsano.edu.it

LINEE GUIDA PER INCLUSIONE ALUNNI* CON BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI DELL'IIS MARSANO

APPROVATO DAL COLLEGIO DOCENTI CON DELIBERA 13 DEL 12/09/2023

COD.FISC. 80044030106 - CCP. 14335160

Succursali in Val Bisagno: via S. Allende, 41 + via di Creto, 62 (azienda agraria) | Sede Associata ad Arenzano: via Cesare Festa, 11
Sedi Associate in Val Fontanabuona: San Colombano Certenoli - Calvari (indirizzo enogastronomico)

INDICE

- PREMESSA
- COSA SONO I BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI
- LA NORMATIVA
- COSA PREVEDE LA LEGGE 170/2010
- LA REDAZIONE DEL PDP PER GLI ALUNN* CON DSA
- STRUTTURE AUTORIZZATE A RILASCIARE LE CERTIFICAZIONI
- PRIMA DELLA STESURA DEL PDP
- COSA CONTIENE UN PDP PER DSA
- QUANDO SI COMPILA IL PDP
- LE MISURE DISPENSATIVE E COMPENSATIVE
- LE PROVE INVALSI
- L'ESAME DI STATO
- PDP PER BES
- GLI ALUNN* ADOTTATI
- GLI ALUNN* CON VARIANZA DI GENERE

PREMESSA

L'istituto D'Istruzione Superiore Bernardo Marsano ha una lunga tradizione nel progettare e realizzare iniziative volte all'inclusione di alunn* con Bisogni Educativi Speciali e la percentuale di alunn* Bes nelle diverse sedi del nostro istituto è molto elevata.

Da un'analisi dei dati degli alunn* iscritti nell'anno scolastico 2022/23 gli alunn* con Bes sono il 45% degli alunn* totali iscritti nella nostra scuola e questa percentuale si mantiene quasi inalterata nelle diverse sedi della nostra scuola¹.

Allo stesso tempo la nostra scuola è caratterizzata da un rilevante turnover del gruppo docenti. Ragione per cui si è deciso di riprendere e revisionare iniziative di formazione/informazione già realizzate negli scorsi anni e di produrre una documentazione di sintesi e aggiornata relativa agli alunn* con Bes.

¹ Vedi tabella allegata

COSA SONO I BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI

Il Ministero dell'Istruzione ha identificato diverse tipologie di alunni* con Bisogni Educativi Speciali e li ha suddivisi in tre categorie:

Alunni* con disabilità, che viene certificata ai sensi della Legge n. 104/199

Alunni* con disturbi evolutivi specifici, divisi in:

- DSA – Disturbi Specifici dell'Apprendimento, che vengono certificati ai sensi della Legge n. 170/2010; altri disturbi evolutivi: Deficit del Linguaggio;
- Deficit delle Abilità Non Verbali; Deficit della Coordinazione Motoria o disprassia;
- ADHD – Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività;
- Funzionamento Intellettivo Limite o borderline;
- Disturbo dello Spettro Autistico lieve;
- Disturbi d'Ansia;
- Disturbi dell'Umore;
- Disturbo Oppositivo/Provocatorio

Alunni* con svantaggio socio-economico, culturale, linguistico o con disagio comportamentale/relazionale.

I Bisogni Educativi Speciali (Bes) sono quelle particolari esigenze educative che possono manifestare gli alunni*, anche solo per determinati periodi, per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali. Rispetto a queste esigenze è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta (Direttiva Ministeriale del 27/12/2012).

LA NORMATIVA

- Nota MIUR n. 6013 del 4 dicembre 2009: Problematiche collegate alla presenza nelle classi di alunni* affetti da sindrome ADHD (deficit di attenzione/iperattività)
- Nota MIUR n. 4089 del 15 giugno 2010: Disturbo di deficit di attenzione ed iperattività
- Legge n° 170/10 dell'8/10/2010
- Linee guida del 12/07/2011 (attuative della legge 170/2010)
- Direttiva MIUR del 27 dicembre 2012: Strumenti d'intervento per alunni* con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica
- CM n. 8 del 6 marzo 2013: Strumenti di intervento per alunni* con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica. Indicazioni operative.

- Nota MIUR n. 1551 del 27 giugno 2013: Piano annuale per l'inclusività
- Nota MIUR n. 2563 del 22 novembre 2013: Strumenti d'intervento per alunni* con bisogni educativi speciali a.s. 2013/2014
- Nota MIUR n. 7433 del 18 dicembre 2014: Trasmissione delle "Linee di Indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni* adottati"
- Comunicato Stampa MIUR 11 dicembre 2017: Firma delle "Linee guida per il diritto allo studio delle alunne e degli alunni* fuori dalla famiglia d'origine"
- Nota MIUR n. 1143 del 17 maggio 2018: L'autonomia scolastica quale fondamento per il successo formativo di ognuno.

COSA PREVEDE LA LEGGE 170/2010 (Alunni* CON DSA)

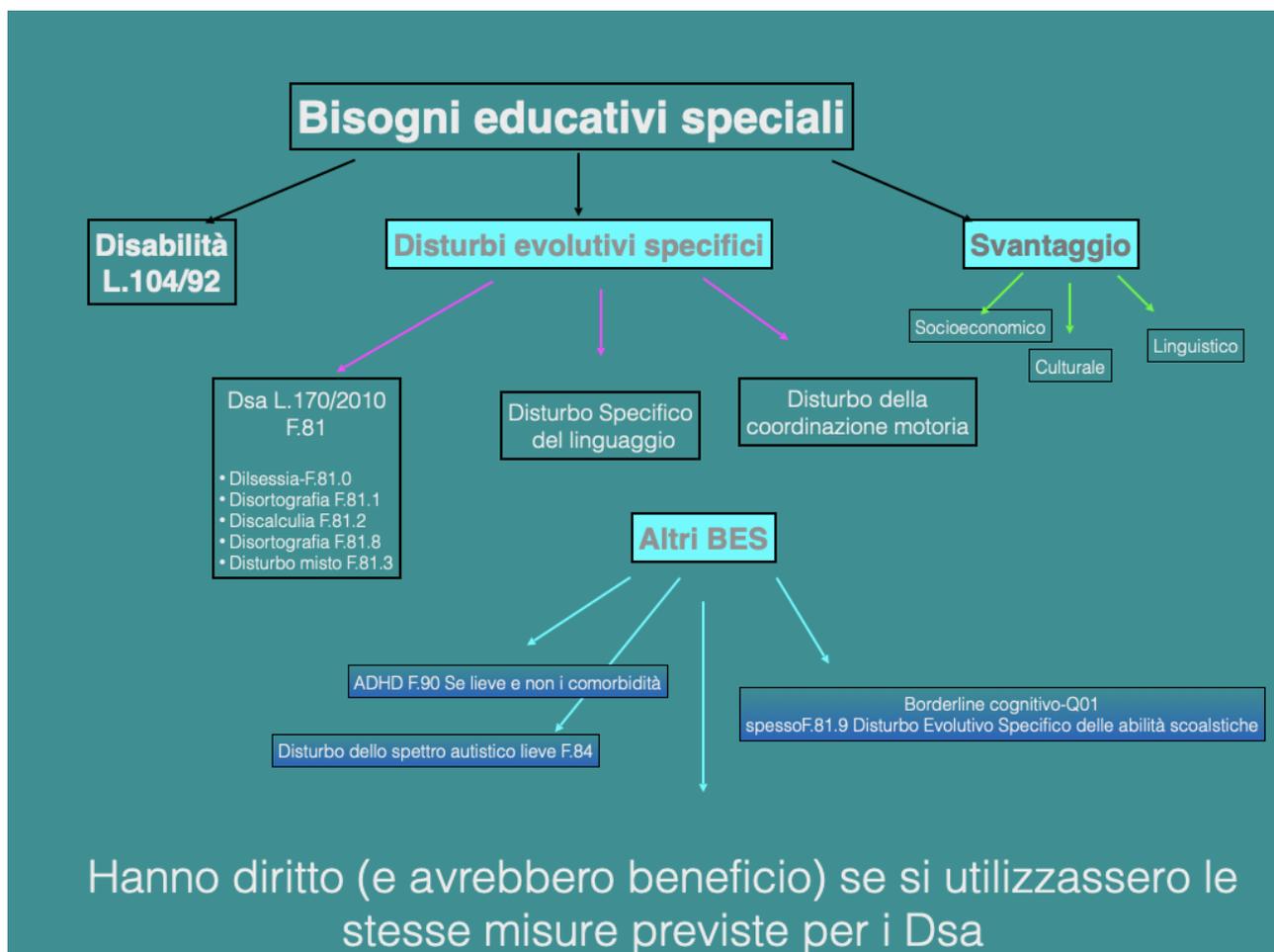
La Legge 8 ottobre 2010, n. 170 - Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico riconosce la **dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia** quali disturbi specifici di apprendimento [...], che si manifestano in presenza di capacità cognitive adeguate, in assenza di patologie neurologiche e di deficit sensoriali, ma possono costituire una limitazione importante per alcune attività della vita quotidiana [...]."

La legge persegue, per le persone con DSA, le seguenti **finalità**:

- a) garantire il diritto all'istruzione;
- b) favorire il successo scolastico, anche attraverso misure didattiche di supporto, garantire una formazione adeguata e promuovere lo sviluppo delle potenzialità;
- c) ridurre i disagi relazionali ed emozionali;
- d) adottare forme di verifica e di valutazione adeguate alle necessità formative degli studenti;
- e) preparare gli insegnanti e sensibilizzare i genitori nei confronti delle problematiche legate ai DSA;
- f) favorire la diagnosi precoce e percorsi didattici riabilitativi;
- g) incrementare la comunicazione e la collaborazione tra famiglia, scuola e servizi sanitari durante il percorso di istruzione e di formazione;
- h) assicurare eguali opportunità di sviluppo delle capacità in ambito sociale e professionale".

LA REDAZIONE DEL PDP PER Alunn* CON DSA

La legge 170/2010 prevede che il Consiglio di Classe, obbligatoriamente, proceda alla redazione di un Piano Didattico Personalizzato entro 3 mesi dall'inizio delle attività didattiche o entro tre mesi dalla consegna della certificazione. Il PDP per student* con Dsa



è previsto solo in presenza di una certificazione. La stesura di un PDP, al di là di chi si occupa materialmente di essa, è di competenza dell'intero Consiglio di Classe, per cui non è ammessa la non consapevolezza del contenuto e delle misure da esso previste. Il documento deve poi essere sottoscritto dai genitori o tutori dello studente e dal Dirigente o suo delegato. Questo, oltre a fornire una possibilità di successo scolastico per gli studenti che presentano difficoltà, sono una forma di tutela per il lavoro degli insegnanti, perché sarà cura dell'intero Consiglio di Classe individuare esattamente quali siano le misure (compensative, dispensative, di semplificazione ecc.) previste per ogni caso e condivise con la famiglia, che avrà limitate possibilità di contestazione qualora l'alunno non abbia raggiunto una preparazione conforme agli obiettivi previsti dalla programmazione (se le

misure previste sono state adottate puntualmente).

Al contrario, la mancata attuazione delle misure previste dal P.D.P., si può configurare come inadempienza da parte del docente e le famiglie possono aprire ricorsi in sede legale.

STRUTTURE AUTORIZZATE A RILASCIARE CERTIFICAZIONI

Le certificazioni valide sono quelle rilasciate da strutture pubbliche, oppure da strutture o professionisti private accreditate (la lista dei soggetti accreditati si trova sul sito di Alisa o su quello dell'Ordine degli Psicologi della Regione Liguria). Normalmente i soggetti accreditati indicano nella Certificazione rilasciata gli estremi dell'autorizzazione a redigere certificazioni riconosciute. Nel caso di alunni* con DSA, che abbiano una certificazione rilasciata da una struttura privata, la circolare raccomanda di adottare, in attesa della certificazione rilasciata da una struttura pubblica o accreditata, le misure previste dalla legge n. 170/2010, qualora il Consiglio di Classe riscontri, sulla base di considerazioni psicopedagogiche e didattiche, carenze riconducibili al disturbo.

A questo proposito, sarà cura del Coordinatore di Classe, qualora ne ravvisi la necessità, controllare presso la segreteria didattica se le certificazioni degli alunni* DSA siano in linea con la normativa vigente e, se presenti incongruenze (es certificazioni redatte da specialisti privati in attesa di conformità da parte delle strutture pubbliche o accreditate), invitare la famiglia a regolarizzare, quanto prima, la propria situazione.

PRIMA DELLA STESURA DEL PDP

Qui di seguito si forniscono alcuni suggerimenti circa le fasi che precedono la stesura del PDP, soprattutto per gli alunni* frequentanti la classe prima o per le nuove certificazioni in corso d'anno.

1) Consultazione della documentazione presentata agli atti in segreteria didattica

Diagnosi, certificazioni, relazioni di specialisti e schede di continuità (nei casi in cui la scuola di provenienza dell'alunno/a frequentante una classe prima del nostro Istituto abbia provveduto alla compilazione e all'invio) sono consultabili presso la Segreteria Didattica (il fascicolo di ogni alunno/a con DSA o con altri BES è inserito nella cartellina dell'alunno).

2) Conoscenza dell'alunno*

La conoscenza dell'alunno/a è il risultato dell'osservazione condotta in classe e, laddove possibile, di un colloquio che il Coordinatore di classe e/o ciascun docente fissa con la

famiglia, gli specialisti, gli educatori, le figure che seguono l'alunno/a nello studio pomeridiano

In apertura d'anno non è ancora stato steso il PDP, ma questo non significa che non si debbano già iniziare ad adottare misure dispensative e strumenti compensativi in classe. Questo periodo di osservazione è molto importante e serve all'insegnante per comprendere come orientare la propria didattica in base alle caratteristiche dei suoi allievi e delle sue allieve.

Infatti la diagnosi è sicuramente un primo strumento fondamentale, che permette di avere una fotografia del sistema di apprendimento di ogni singolo individuo, ma dietro la fotografia c'è la persona, con le sue peculiarità personali. Sommando tutti gli elementi, sperimentando diverse strategie in classe, i docenti saranno poi pronti per redigere il PDP, che, come suggerisce il nome per l'appunto, è personalizzato in base alle esigenze, agli obiettivi e ai punti di forza di ciascun alunno e alunna. In questa fase è importantissima la collaborazione fra le parti a cui accennavamo prima: il confronto fra i colleghi docenti, il confronto con la famiglia e con gli specialisti che hanno redatto la diagnosi o che hanno seguito il percorso del ragazzo o della ragazza e soprattutto il confronto diretto con gli studenti e le studentesse.

COSA CONTIENE UN PDP PER DSA

Un modello per la stesura del PDP è presente sul sito dell'Istituto. Oltre alle informazioni anagrafiche, diagnostiche e personali, un PDP deve contenere le misure didattiche che ricadono in tre categorie: strumenti compensativi; misure dispensative; progettazioni didattico educative calibrate (es. riduzione di alcune parti di programma, minore lunghezza delle prove di verifica, tempi aggiuntivi durante le verifiche ecc.).

Le eventuali semplificazioni non possono essere tali da configurare una programmazione per obiettivi differenziati, che in questo caso non sono ammessi.

Fanno eccezione le lingue straniere in casi di particolare gravità. Per queste discipline la normativa prevede due misure alternative:

- 1) dispensa dalle prove scritte (anche in sede d'Esame di Stato);
- 2) esonero dalla materia.

Nel primo caso lo studente sostiene prove orali equipollenti, nel secondo caso lo studente non prende il diploma, in quanto si configurerebbe la situazione di un percorso di studi differenziato.

In ogni caso, va ricordato che “non si potrà accedere alla dispensa dalle prove scritte di lingua straniera se non in presenza di uno specifico disturbo clinicamente diagnosticato, secondo quanto previsto dall’art. 6 del DM n. 5669 del 12 luglio 2011 e dalle allegate Linee guida” (CM 8/13).

QUANDO SI COMPILA IL PDP

Il P.D.P. andrebbe compilato entro 3 mesi dall’inizio della scuola o dalla presentazione della certificazione e, durante il percorso scolastico, alla luce dei risultati ottenuti, potrà essere sottoposto a verifiche periodiche ed ad eventuali modifiche, in occasione delle riunioni del Consiglio di classe.

Si ricorda che le certificazioni Dsa non scadono. E’ compito del clinico stabilire quando è necessaria una revisione. In presenza di certificazione molto datate è facoltà della scuola richiedere alla famiglia un aggiornamento che documenti i cambiamenti avvenuti.

LE MISURE DISPENSATIVE E COMPENSATIVE

La Legge 170/2010 richiama [...] le istituzioni scolastiche all’**obbligo di garantire «l’introduzione di strumenti compensativi, compresi i mezzi di apprendimento alternativi e le tecnologie informatiche, nonché misure dispensative da alcune prestazioni non essenziali ai fini della qualità dei concetti da apprendere».**

Gli **strumenti compensativi** sono strumenti didattici e tecnologici che sostituiscono o facilitano la prestazione richiesta nell’abilità deficitaria.

Fra i più noti indichiamo:

- la sintesi vocale, che trasforma un compito di lettura in un compito di ascolto;
- il registratore, che consente all’alunno o allo studente di non scrivere gli appunti della lezione;
- i programmi di videoscrittura con correttore ortografico, che permettono la produzione di testi sufficientemente corretti senza l’affaticamento della rilettura e della contestuale correzione degli errori;
- la calcolatrice, che facilita le operazioni di calcolo;
- altri strumenti tecnologicamente meno evoluti quali tabelle, formulari, mappe concettuali, etc.

Tali strumenti sollevano l’alunno o lo studente con DSA da una prestazione resa difficoltosa dal disturbo, senza peraltro facilitarli il compito dal punto di vista cognitivo.

L'utilizzo di tali strumenti non è immediato e i docenti - anche sulla base delle indicazioni del referente di istituto - avranno cura di sostenerne l'uso da parte di alunni* e studenti con DSA.

Le **misure dispensative** sono invece interventi che consentono all'alunno o allo studente di non svolgere alcune prestazioni che, a causa del disturbo, risultano particolarmente difficili e che non migliorano l'apprendimento. Per esempio, non è utile far leggere a un alunno con dislessia un lungo brano, in quanto l'esercizio, per via del disturbo, non migliora la sua prestazione nella lettura.

D'altra parte, consentire all'alunno o allo studente con DSA di usufruire di maggior tempo per lo svolgimento di una prova, o di poter svolgere la stessa su un contenuto comunque disciplinarmente significativo ma ridotto, trova la sua ragion d'essere nel fatto che il disturbo li impegna per più tempo dei propri compagni nella fase di decodifica degli items della prova. A questo riguardo, gli studi disponibili in materia consigliano di stimare, tenendo conto degli indici di prestazione dell'allievo, in che misura la specifica difficoltà lo penalizzi di fronte ai compagni e di calibrare di conseguenza un tempo aggiuntivo o la riduzione del materiale di lavoro. In assenza di indici più precisi, una quota del 30% in più appare un ragionevole tempo aggiuntivo.

L'adozione delle misure dispensative dovrà essere sempre valutata sulla base dell'effettiva incidenza del disturbo sulle prestazioni richieste, in modo tale, comunque, da non differenziare, in ordine agli obiettivi, il percorso di apprendimento dell'alunno o dello studente in questione. E' importante che tutto quanto deciso venga rivisto in relazione ai cambiamenti che possono avvenire in corso d'anno o durante il percorso scolastico

PDP PER BES

Se inizialmente la normativa prevedeva la possibilità di personalizzare la didattica solo per gli studenti DSA certificati, successivamente, la direttiva sui BES del 27/12/2012, la CM n. 8/2013 e la CM n. 2563/2013 hanno esteso tale possibilità anche ad altre situazioni, chiarendo che, nel caso di richieste di genitori corredate da diagnosi che non hanno dato diritto a certificazione di disabilità o di DSA, si considera lo studente BES.

“Ogni alunno che, con continuità o per determinati periodi, può manifestare dei Bisogni Educativi Speciali per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta”.

La direttiva prevede (paragrafo 1.5) la possibilità di adottare un percorso individualizzato e personalizzato per alunni* e studenti con bisogni educativi speciali, anche attraverso la redazione di un Piano Didattico Personalizzato,

I Consigli di Classe, inoltre, sulla base della documentazione clinica prodotta dai genitori e di considerazioni di carattere psicopedagogico e didattico, possono far ricorso, per tutti gli alunni* con BES, agli strumenti compensativi e dispensativi previsti dalla legge n. 170/2010 per gli allievi con DSA.

La circolare del MIUR n.8/2013 ha per oggetto proprio la direttiva del 2012 e di essa evidenzia la portata innovativa perché estende a tutti gli studenti in difficoltà il diritto alla personalizzazione dell'apprendimento, richiamandosi espressamente ai principi enunciati dalla legge n. 53/2003.

La circolare ribadisce l'obbligo, per gli alunni* disabili e quelli con DSA, di presentare la certificazione in modo da usufruire dei benefici previsti dalla legge, e chiarisce che i consigli di classe o team di docenti (per la scuola primaria) hanno il dovere di indicare in quali altri casi sia opportuna e necessaria l'adozione di una personalizzazione della didattica ed eventualmente di misure compensative o dispensative.

Quindi l'individuazione dei bisogni educativi speciali da parte di un Consiglio di Classe è determinata da fattori eterogenei, legati alla storia individuale dello studente, ma tutti riconducibili a fattori temporanei, più o meno estesi, che determinano una difficoltà ad apprendere efficacemente con i tempi e metodi didattici 'standard'.

In questi casi è opportuno ricordare che "il consiglio di classe è pienamente autonomo nel decidere se procedere alla redazione o meno del PDP, verbalizzando, nell'uno o nell'altro caso, le motivazioni della decisione".

PROVE INVALSI

Hanno diritto a una modalità di svolgimento con misure compensative o dispensative, gli studenti con:

- disabilità certificata;
- certificazione di DSA.

Svolgono le Prove nella modalità canonica gli alunni* con:

- altri disturbi evolutivi, diversi dai DSA. Alcuni di questi disturbi si presentano spesso in comorbilità con disabilità o DSA: in questi casi, in presenza di una certificazione si possono avere misure compensative o dispensative;
- svantaggio socio-economico, culturale, linguistico;
- disagio comportamentale/relazionale;
- BES con disabilità certificata per i quali non sono state attivate le misure previste dalla legge 104/92

Alunn* con DSA

Secondo quanto stabilito dal D.Lgs. 62/2017 gli studenti con Disturbi Specifici dell'Apprendimento partecipano alle Prove INVALSI secondo le modalità previste dal proprio Piano Didattico Personalizzato.

In base a questo documento lo studente con DSA svolge le Prove INVALSI nel loro formato standard oppure con l'ausilio di misure compensative quali:

- tempo aggiuntivo – fino a 15 minuti per ciascuna prova
- dizionario e/o calcolatrice
- donatore di voce per l'ascolto individuale in audio-cuffia

Nel caso della Prova di Inglese, se il PDP prevede l'esonero dalla prova scritta di lingua straniera o dall'insegnamento della lingua straniera, lo studente con DSA non svolge la prova di lettura o di ascolto oppure l'intera Prova nazionale.

L'ESAME DI STATO

Nel Documento del 15 maggio, in quanto accessibile a tutti, non devono essere presenti informazioni che possano evidenziare dati sensibili degli studenti con BES o DSA. Le informazioni utili alla commissione esaminatrice per l'espletamento delle prove dovranno pertanto essere riportate nell'allegato riservato che non sarà pubblicato, né affisso all'albo, ma inserito nella documentazione della classe da consegnare al Presidente della Commissione.

Questo fascicolo riservato, allegato al Documento del 15 Maggio, dovrà contenere:

- dati anagrafici dell'alunno;
- presentazione dell'alunno da parte del consiglio di classe;
- certificazione;
- metodologie e procedure utilizzate per lo svolgimento delle prove durante l'anno/gli anni;
- PDP con indicazione degli strumenti compensativi e/o dispensativi utilizzati dall'alunno;

- prove di simulazione equipollenti, se presenti;
- griglie di valutazione personalizzate, se utilizzate;
- indicazioni relative allo svolgimento delle prove d'esame;

GLI Alunn* ADOTTATI

Sono uscite le Nuove Linee Guida per il Diritto allo Studio degli alunn* adottati, aggiornate rispetto a quelle del 2014. (Presenti sul sito dell'Istituto). Le nuove linee guida tengono in maggiore considerazione le classi della scuola secondaria di I° e II° grado. Tuttavia danno indicazioni soprattutto per i ragazzi appena arrivati in famiglia e non per alunn* che sono stati adottati da tempo e che vivono, quindi, una condizione molto diversa. Resta quindi il problema di trattare le situazioni, più frequenti nel nostro ordine di scuola, di alunn* ormai da tempo inseriti che non sempre palesano la loro condizione. Occorre quindi porre molta attenzione. I coordinatori, nei primi colloqui con le famiglie, dovrebbero cercare di comprendere se esistono alunn* in condizione di adozione e se hanno piacere che la loro condizione venga conosciuta. In ogni caso, per questi alunn*, se necessario, si può procedere alla redazione di un PDP.

Sicuramente è importante essere a conoscenza delle problematiche che questi alunn* possono vivere e della specificità della condizione di persona adottata nella fase dell'adolescenza ma resta cruciale il nodo del come e se si viene a conoscenza della loro condizione.

Sarebbe importante favorire percorsi di continuità con la scuola media che, tuttavia, nel caso del passaggio alla scuola superiore, che per sua natura accoglie alunn* provenienti da scuole anche molto distanti nel territorio, risulta complesso.

GLI Alunn* CON VARIANZA DI GENERE

Varianza di genere è l'espressione maggiormente utilizzata per indicare l'esperienza di quei minori che non si sentono a loro agio nel genere assegnato alla nascita sulla base del loro sesso biologico, oppure che non si conformano con le regole sociali che tale assegnazione suppone. Si tratta di bambini e adolescenti che vivono il genere in modo diverso rispetto a quanto prevede la norma sociale, adottando principalmente comportamenti considerati più opportuni per il genere opposto.

Per alcuni di questi la varianza riguarda solo l'**espressione del genere**, cioè il modo in cui si esprime il proprio sentire attraverso una serie di comportamenti e preferenze che

vengono considerati opportuni per un genere e non per un altro. Per altri invece, la questione è un po' più complessa e riguarda l'**identità di genere** cioè quel processo intimo che permette di identificarci rispetto alle categorie del genere socialmente disponibili. Alcuni minori con varianza di genere possono identificarsi, con più o meno persistenza, con il genere opposto rispetto alla nascita, altri con nessuno dei due generi, altri ancora con entrambi i generi, in maniera stabile oppure fluida.

In alcuni casi la varianza di genere può comportare un disagio significativo che non permette alla persona di vivere una vita pienamente soddisfacente: si parla allora di "**Disforia di Genere**". Per alcune persone, il superamento di questa incongruenza e del disagio che ne deriva passano attraverso interventi medici che possono includere terapie ormonali e/o chirurgiche.

Mentre la varianza di genere riflette la normale variabilità dell'essere umano e non è quindi da considerarsi patologica, la disforia di genere è una categoria diagnostica. Essa è infatti attualmente inserita nel Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-5), uno dei sistemi nosografici più utilizzati al mondo.

Per fare un po' di chiarezza sui termini è importante dire che l'**identità sessuale** è una dimensione soggettiva e intima ed è l'esito di una complessa interazione tra aspetti biologici, psicologici, socio culturali ed educativi. L'**identità sessuale è composta da quattro componenti**: il sesso biologico, l'identità di genere, i ruoli di genere e l'orientamento sessuale (Shively, De Cecco, 2010).

Per **sesso biologico** si intende quell'insieme di caratteristiche genetiche (cromosomi sessuali), ormonali ed anatomo-fisiologiche (gonadi e caratteristiche sessuali secondarie) che denotano l'appartenenza al sesso maschile, femminile o ad una condizione di intersessualità e viene attribuito alla nascita.

L'**identità di genere** può essere definita come la sensazione profonda e precoce (si sviluppa già intorno ai 3 anni di età) di appartenere al genere maschile, femminile, entrambi o nessuno dei due.

L'**espressione di genere** si riferisce alle modalità di esprimere, a noi stessi e al mondo che ci

circonda, la nostra identità di uomo o donna. L'espressione di genere si manifesta nei modi che

adottiamo per comunicare il nostro genere a coloro che ci circondano.

L'**orientamento sessuale** è l'attrazione erotica ed affettiva nei confronti dei membri del

sexo opposto, dello stesso sesso o di entrambi.

La letteratura scientifica riporta ampiamente come i giovani transgender presentino una maggiore vulnerabilità psicopatologica e l'incidenza di più problematiche comportamentali ed emozionali rispetto alla popolazione generale dei pari, hanno una probabilità più alta di sviluppare difficoltà psicologiche (come problematiche legate alla depressione e all'ansia, ritiro sociale ed isolamento) rifiuto del corpo, autolesionismo e ideazione suicidaria, abuso di sostanze e Disturbi del Comportamento alimentare. **È importante sottolineare che i livelli di sofferenza legati alla varianza di genere sono legati principalmente a fattori sociali, secondari all'incongruenza, come lo stigma, la transfobia, i pregiudizi, le discriminazioni, nonché scarse relazioni con il gruppo dei pari e gli atti di bullismo.** Il rifiuto da parte della famiglia e dei pari, nonché le pressioni culturali a "normalizzarsi". A tal riguardo, si potrebbe affermare che il benessere psicologico delle persone transgender sia inversamente correlato all'intensità dell'intolleranza sociale percepita.

Diventa prioritario ed indispensabile accogliere e riconoscere il loro vissuto, mettendo in atto strategie inclusive e di prevenzione di discriminazione omotransfobica e di atti di bullismo.

Negli ultimi anni si è assistito ad un aumento considerevole di prese in carico di bambini e adolescenti che presentano varianza di genere. Questo dato è strettamente correlato all'aumento di bambini e adolescenti che desiderano fare la transizione sociale durante gli anni della scuola. Per tale motivo **sempre più scuole si troveranno a dover gestire minori transgender con l'obiettivo di permettergli di seguire il percorso scolastico nel modo più sereno possibile.**

Il termine "**transizione sociale**" descrive il processo attraverso il quale una giovane persona transgender comincia a vivere nel genere esperito senza alcun intervento medico; essa comporta tipicamente dei passaggi come il cambio di nome e la scelta dei pronomi che si adattino meglio al genere esperito. La transizione sociale precede, generalmente, gli interventi medici, come le terapie ormonali e gli interventi chirurgici, permettendo al giovane di fare un'esperienza di vita reale nell'identità di genere percepita.

Il contesto scolastico

Nella scuola avviene una parte rilevante di quella trasmissione di nozioni, principi e atteggiamenti che sono necessari alla formazione dell'identità pubblica e privata degli esseri umani. La scuola è quindi una "palestra" di società ed è lo specchio della società

reale: si ritrovano nella scuola le stesse tensioni e gli stessi conflitti, gli stessi valori e gli stessi ideali che stanno nella società. L'esistenza di forme di pensiero stereotipico sull'omosessualità e in generale sulla variabilità di genere sviluppano omofobia e transfobia sociale. Con il termine bullismo omo/transfobico ci si riferisce all'insieme degli atti di bullismo e prevaricazione aventi come obiettivo le persone omosessuali e/o transgender.

La varianza di genere di un bambino in una scuola rappresenta molte volte per gli insegnanti e per le persone che ci lavorano una novità non sempre facile da gestire, per diversi motivi: la mancanza di informazioni a riguardo, l'incapacità di gestirle in un modo positivo e quindi proattivo e i pregiudizi morali dei professionisti coinvolti. In realtà, la varianza di genere dovrebbe rappresentare una grande opportunità per apportare delle riflessioni e per intraprendere delle attività in materia di diversità che beneficino non solo il minore interessato, ma tutti gli alunni* e l'istituto scolastico nel suo insieme. Trattare tematiche extracurricolari come il genere permette di generare all'interno di una scuola quella cultura inclusiva che, non solo la rende uno spazio più sicuro per tutti, ma facilita anche le relazioni con i compagni e il vincolo con gli insegnanti, trasformando l'atmosfera del centro educativo nel suo complesso.

Linee guida per la scuola

Per tutto il personale scolastico l'obiettivo generale deve essere quello di creare, diffondere e preservare un ambiente di apprendimento sicuro, inclusivo e affermativo per tutti gli studenti. Per raggiungere questo scopo gli obiettivi devono essere inquadrati nella cultura scolastica nel suo complesso e non concentrarsi semplicemente sulla tutela degli studenti transgender.

Il primo passo per creare un ambiente di apprendimento sicuro, affermativo e inclusivo avviene con l'adozione di una politica che vieti qualsiasi tipo di molestia e discriminazione. Il rationale alla base è che gli studenti non possono apprendere quando non si sentono al sicuro.

Di seguito sono elencate le principali "buone pratiche" organizzative per le scuole:

1) **Formazione al personale scolastico e agli studenti:** le scuole devono garantire che tutto il personale scolastico e gli studenti ricevano una formazione adeguata sui temi della varianza ed espressione di genere. Questo lavoro deve contribuire a smantellare i miti, gli

stereotipi e i pregiudizi sulle persone transgender e offrire informazioni pratiche che promuovano l'apprendimento.

2) **Politica e modulistica che riflettano un linguaggio di genere inclusivo:** modificare il linguaggio segnala al personale, ai genitori e agli studenti che la scuola è consapevole del fatto che non tutti gli studenti rientrano nel costrutto di genere binario. La maggior parte dei documenti ufficiali, come i moduli di ammissione o di richiesta, richiedono di spuntare la casella maschio o femmina per indicare il sesso/genere. Le scuole devono aggiornare questi documenti e garantire che gli studenti con varianza di genere siano in grado d'identificarsi in modo coerente con la loro identità di genere, piuttosto che essere costretti a scegliere una casella che non li descrive.

3) **Attivazione della "Carriera Alias":** La "carriera alias" consiste in una modifica della carriera reale

dello studente o della studentessa mediante l'assegnazione di un'identità provvisoria, transitoria e non consolidabile. Questo è particolarmente rilevante con i supplenti che fanno affidamento ai registri ufficiali per conoscere il nome dello studente e rischiano inavvertitamente di divulgare l'identità transgender dello studente, esponendolo a prese in giro.

La "Carrera Alias" permette allo studente di garantire la privacy circa la sua storia e la sua identità transgender.

4) **Uso del nome e dei pronomi scelti:** usare il nome scelto è un segnale molto importante di rispetto e, inoltre, permette allo studente di sentirsi riconosciuto nella propria identità di genere. Quando il personale scolastico insiste nell'usare il nome assegnato alla nascita nonostante la richiesta di usare il nome e i pronomi scelti, questo riflette il messaggio che "non ti vediamo per ciò che sei" e "non crediamo che tu sia ciò che credi di essere". Queste politiche devono riguardare sia come il giovane viene chiamato informalmente dal personale scolastico e sia come il suo nome viene riportato all'interno dei registri scolastici ufficiali.

5) **Uso dei bagni e degli spogliatoi:** molti adolescenti transgender riferiscono di non utilizzare i bagni/spogliatoi nelle scuole per il forte imbarazzo causato dal dover andare in un bagno/spogliatoi diviso per genere, questo in primo luogo può creare problemi di salute e in secondo luogo un forte malessere psicologico. Per tale motivo è opportuno che ogni scuola individui un bagno/spogliatoio non connotato per genere quale può essere, per esempio, il bagno dei professori adatto al minore con varianza di genere.

Buone pratiche

- riconoscere, rispettare, e supportare l'identità e l'espressione di genere dello studente;
- chiedere quali nomi e pronomi la persona preferisce che si usino;
- permettere a tutti i giovani di esprimere la propria identità di genere attraverso le loro scelte di vestiti, acconciature e accessori;
- non tentare di cambiare l'identità di genere di un adolescente o punirlo per la sua espressione di genere;
- trattare le informazioni sull'identità di genere di uno studente come confidenziali per garantire il suo rispetto e la sua privacy;
- non ritenere che il percorso di un giovane transgender riguardi solo la terapia ormonale o chirurgica;
- ascoltare le parole dei giovani transgender, trattarli quali esperti delle loro vite;
- fidarsi del fatto che la decisione di presentarsi in un genere diverso da quello assegnato alla nascita di un adolescente non è stata presa con leggerezza o senza le dovute considerazioni.

Misure per il gruppo classe

Si propongono le seguenti misure da realizzare con il gruppo classe per garantire che minori con varianza di genere possano vivere la loro identità o espressione di genere in modo naturale nella classe:

- sensibilizzare e lavorare con la classe sulle questioni relative all'identità di genere e all'espressione di genere, come fattore che riconosce e valorizza la diversità e consolida un sistema educativo inclusivo;
- avvisare il gruppo classe, previo lavoro con le famiglie, del processo di transizione, dopo aver ricevuto il consenso dello studente e della sua famiglia;
- garantire la realizzazione di attività non segregate per sesso;
- lavorare sulle unità didattiche per la prevenzione dei comportamenti ostili e delle discriminazioni basate sull'identità di genere e mettere in atto protocolli per la prevenzione,

l'individuazione e

l'intervento di fronte al bullismo scolastico delle persone transgender;

- svolgere attività di gruppo in classe o nelle uscite scolastiche tenendo conto della rete di amici dello studente per favorire il loro accompagnamento e l'inclusione nel gruppo;
- promuovere spazi di relazione in classe.

(Da- Linee Guida Regione Lazio).

Per questi alunni*, nel caso siano presenti condizioni sociali o psicologiche che interferiscono con la riuscita scolastica, si può prevedere la redazione di un PDP per BES.